

La crosta del desiderio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale

Heribert Stohr

LA CROSTA DEL DESIDERIO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Heribert Stohr
Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro all'universo femminile
con tutte le complessità che l'uomo fatica
ad individuare folgorato dalla bellezza
della donna e dalla sua presunta disponibilità.*

*Questo è anche un libro sull'amicizia,
un sentimento che deve ritornare sul podio
delle cose più importanti della vita.*

Preambolo

«Carta!»

«*Swuosh!*» afferro la Dal Negro con sicurezza e la incasello dietro alla consorella; poi con un gesto a dondolio del pollice e dell'indice sinistri, emettendo un suono simile a nocche scricchiolanti (un suono sinistro), rivelo lentamente la sua identità litografata: fante di spade. Decisissimo esclamiamo senza titubanze: «Ancora!». Stessa operazione come in precedenza e... tre di coppe che unito al tre di denari e al fante di spade fanno un punteggio di sei e mezzo.

«Basta!» e concludo. Sono le undici e mezzo e stiamo giocando a sette e mezzo. Gianni che sfumacchia Marlboro a ripetizione, Saverio che mima la sua imperturbabilità con ironia, Vanni con le mani tanto sudate che le linee dei palmi sembrano dei ruscelli, ed io, Henry, con il sigarillo inglese quanto me tra le labbra e la mia spavalderia accumulata in 32 anni di esistenza. Siamo quattro amiconi, quattro ex-collegiali, due bolognesi e due riminesi, tutti e quattro benestanti, banche svizzere per intenderci. Se stanotte ci rapinassero, sarebbe un riscatto record: altro che un Agnelli! Siamo quattro come i cavalieri dell'Apocalisse, come i cilindri di un buon 2000, come le mosche di velluto grigio, come i cani per strada, come quelli dell'Oca selvaggia, ma non abbiamo mai cantato nel coro di Nora Orlandi. La serata è garbinevole al punto giusto, tanto che avrei preferito giocare in terrazza se solo avessimo avuto le carte di piombo; all'incirca come in quel film di Bergman *Il settimo sigillo* nel quale giocavano a scacchi in riva al mare forza 7 e non volava un alfiere! Comunque il difficile sarebbe poi mescolarle delle carte del genere, sarebbe un ca-

sino anche per uno come Silvan. Saverio ha il banco e scopre la sua carta: re di denari. Ecco; ora chiunque gliela farebbe ingoiare senz'acqua. Il piatto è ancora suo, le imprecazioni ancora le nostre. Mi alzo e vado a perdere un po' di urina nel bagno. Mi siedo sul water soddisfatto. Ma come, se stasera perdo anche i capelli!!! Già, stasera, che sera! È storica. Ci siamo ritrovati assieme tutti e quattro dopo sette anni. Dopo il collegio avevamo mantenuto dei contatti visivi per qualche anno, poi la società ci aveva ingoiato ognuno in un angolo diverso, a fare cose diverse, con gente diversa ed ora il rendez-vous e fare quattro simpatici bilanci: io sposato da sei anni con Veronica e titolare del ristorante Magic e della discoteca Mixer; Vanni l'unico scapolo con la compagna Mercedes e titolare di un maglificio tra i più grossi d'Italia; Giangi sposato con Ornella da otto anni con un figlio spaccaballe, titolare di un negozio all'ingrosso di profumeria e sette al dettaglio; Saverio con la seconda moglie Barbara, titolare di una ditta immobiliare.

So benissimo che non è possibile rivivere certi momenti, ma voglio tentare a dividere le stesse emozioni, le stesse eccitazioni, insieme a loro come ai bei tempi.

Torno di là e li ritrovo tutti e tre stravaccati sul divano. Ma è Vanni che rompe il silenzio: «Ad un anno di distanza l'uno dall'altro, due fratelli di Bermuda sono stati uccisi dallo stesso taxi guidato dallo stesso autista e con a bordo lo stesso passeggero. Eskirl Ebbin e suo fratello stavano attraversando la stessa strada sullo stesso motorino ed avevano entrambi 17 anni al momento dell'incidente. Questo è uno degli episodi fortuiti e paradossali che quattro giornalisti hanno raccontato in un libro *Così strani ma veri*. Eccone un altro. Nel 1911 tre uomini vennero impiccati a Londra per l'assassinio di Sir Edmund Barry a Greenberryhill. I loro cognomi erano Green, Berry e Hill.»

«Pensa che l'altro giorno... è capitato che...»

E mentre vi raccontate i vostri episodi curiosi, io ti guardo Vanni. Sei tra i miei amici quello che trovo più insopportabile; no non perché sei scapolo (però che fortuna!) ma perché ti devo ancora restituire quel pugno nello stomaco

che mi hai rifilato in collegio a tradimento; vomitai quasi, con la bocca nella bocca di quei zozzi cessi. In fondo la tua amicizia si rivela più a tuo credere e a tuo piacimento. Mi hai scorrazzato in tutti i ristoranti d'Italia, mi chiami camerata mentre sono quasi un compagno. Vanni ha senz'altro 48 denti; non li ho contati, ma, quando ride, sembra uno scaffale di farmacia. Un'altra cosa che non gli ho mai perdonato è il favoritismo smaccato, il trattamento eccezionalmente di favore che godeva in collegio. Per lui menù tutto particolare e pane fresco, per gli altri la solita brodaglia, tonno e stracchino con un'oliva ed un carciofino, e pane secco regolarmente granitico. W i crackers! Lui sorrideva e minimizzava la cosa specialmente sul pane, mentre per me la cosa scandalosa era specialmente sul pane. Per Vanni ogni sera è una sfilata; non gli ho mai visto un capo d'abbigliamento addosso per due volte. E i maglioni? Ne avrà un'infinità. Però i Ballantines, i Drumor, i Pringle li ha dovuti comprare e pagare, e che gusto vederli addosso senza l'etichetta della sua factory. E la sua nuova partner? Bella, alta, ricca, famosa, colta, elegante, quasi straniera, un po' sulle sue ma che sventola! Invidioso? Chi? Io? E i 18 milioni di lire che si è cuccato vincendo al Totocalcio? Io, in 12 anni che gioco non ho mai fatto un dodici. Avrò vinto al massimo un paio di Pepsi-Cola al concorso tappo ti stappo ma non di più.

«La donna e l'uomo hanno delle caratteristiche diverse, fortunatamente. Non si possono fondere e né confondere. Nel momento in cui uno dei due rinuncia ad una o più caratteristiche, perde naturalezza e mostra ostilità.» Provo ad intavolare un discorso serio ma arriva Saverio con: «Chi parte per arrivare non è arrivato per partire.» Sbuca Veronica: «Ti ho sentito sai? Che cosa stavate dicendo, eh?» Davanti a lei si spalancano quattro sguardi interrogativi. In questi momenti la strangolerei. Che cosa ne sa di quello che stavamo dicendoci? «Niente, niente» tanto per liquidarla. «Ve ne approfittate perché eravamo in cucina, i soliti porci!». Interviene Giorgi: «Tornate in cucina, quello è il vostro posto; parlate di pettinature, di abbronzature, di co-

stumi, di peli, di cellulite, di abiti, di maschi muscolosi, non sapete fare altro.» Ma arriva Ornella: «Parli tu, razza di maleducato, pensa ai tuoi giornali con cui ti fai le seghette!» Saverio si sbudella dalle risate, Vanni è paonazzo, io rido a denti stretti ma Gianni si è rabbuiato. Qui ci vuole un corner. Afferro la rivista... «Ehi gente, sentite questa *ssssttt!* Ucciso a morsi un serpente velenoso da una bambina di Melbourne, Diane Stills di 18 mesi. Senza essere morsa a sua volta, la bambina ha staccato di netto la testa al serpente. È nell'età della dentizione» ha commentato il padre «e mastica tutto quello che le capita a tiro.»

Le donne riprendono la strada della cucina. Tregua? No, ritornano. Hanno dei coltelli in mano e li brandeggiano. Per Dio, è finita, la strage degli innocenti, aiuto!! Ma noooo, è il gelato di Marselli che va tagliato a parallelepipedi. Sciolte le tensioni, rinfrescati gli intestini, affido la chitarra 12 corde (regalo dei miei suoceri, ma non ho mai saputo suonarla) alle dita affusolate di Gianni. Avevo preparato una imitazione della voce di Fabrizio De Andrè e naturalmente anche un arrangiamento particolare al testo della sua canzone più famosa: *La canzone di Marinella*.

«Questa di Marinella è la storia vera, uscita da tre anni di galera, ma il vento che la vide così bella, anche se aveva storta una mascella. Sola senza il ricordo di un dolore, voleva che le comprassero il motore, ma un re senza corona e ruota di scorta, sfondò tre volte un giorno la sua porta. Bianco come la luna il suo cappello, ebbe un gonfiore grosso al pisello, tu lo seguisti senza una ragione, lui ti accompagnò nel suo salone. E c'era il sole e avevi gli occhi belli, lui ti tagliò i baffi ed i capelli, c'era la luna e avevi gli occhi stanchi, lui tolse la cellulite dai tuoi fianchi. Furono baci e furono sorrisi, ma poi verginità là smarrisi, che videro con gli occhi delle stelle, segnata da smagliature la tua pelle. Dicono poi che mentre tu scopavi, dal letto chissà come scivolavi, e lui che non ti volle creder morta, nel frigor andò a prendere una torta. Questa è la tua canzone Marinella, che quel giorno hai raddrizzato la mascella, e come tutte le più belle cose, eri tra le donne pasticciere più famose.»

Applausi da applausometro a quota 100 ed io mi riprendo con 450ml di acqua fresca e un paio di caramelle Fishermann. Saverio è il più eccitato ed entusiasta per la mia fantasia e il mio umorismo e mi garantisce un sicuro debutto al Bagaglino. «Sei il solito porco!» Alè, addio divertimento. Veronica mi pugnala sgradevolmente ed è in questi attimi che userei contro di lei il micidiale gas nervino, ma in mancanza di quella puzza fatale mi devo accontentare che arrivi alle mie narici un odore di separazione e divorzio. Ed io ti guardo Veronica. Già, come cacchio ho fatto a sposarti. Tu eri la mia diciassettesima cotta da ragazzo e mi hai portato sfortuna. Eppure, in quei due anni scarsi di fidanzamento, eri così dolce, così graziosa, così permissiva, così sensibile; ti facevi guidare, ti facevi istruire, non sapevi nulla, poi sei diventata signora ed in progressione e in sequenza sei diventata irascibile, altezzosa, intollerante, scontrosa. Ti volevo Veronica macché; ti volevo Verotica ma anche lì che fatica, essere sempre io il primo ad avere l'iniziativa; d'inverno è troppo freddo, d'estate è troppo caldo, in autunno si sta troppo bene per fare all'amore meglio dormire, e in primavera manca la voglia, troppa fiacca. Il nostro record personale è stato di una volta alla settimana. Veronirica, Verottica, Verostica, adesso sei anche Verroaerobica con quella storia della danza in palestra per rassodare i muscoletti. Ma torniamo al momento... dunque... dovrei risponderti a tono, reagire, mandarti al diavolo. Invece pacatamente: «Senti cara, ci stiamo divertendo, non c'è niente di male se...»

«Tu e le tue cazzate, lo sai che mi danno fastidio!»

«Ah siiiii? Beh ora, cari amici, siete tutti invitati a sparare cazzate folli; è l'ora della cazzata, forza, tocca a voi.»

Pausa secolare di venti secondi, poi Giangi: «Io mi spez-zo ma non m'impiego.» Vanni: «Quel ramo sul lago di Como che volge a mezzogiorno, indicò la merda del maggiordomo sparsa tutta intorno.» E Saverio: «Dalle Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno, mangeremo cibi insipidi e vomiteremo solo in treno.» Tocca a me: «Se uno ha le vele spiegate, ha capito tutto della nautica?» Ma poi mi scappa

una battutaccia. «Ho sempre desiderato di avere la Mercedes.» La faccia di Vanni mi suggerisce che nessuno crede che domani io vada dal concessionario della stella a tre punte. Sono in attesa di un tozzone mentre Saverio mi prende le misure per la bara da farmi intagliare dal maestro Genghinì, famoso seppellitore francese. «Se vuoi prenditela pure.» Tutta qui la reazione di mia moglie? Mercedes non è espansiva, non fa una piega, consegna emozioni col contagocce, comunque è lievemente divertita. Incrocio il suo sguardo. Mi trasmette qualcosa. Ma che cosa? Drinkiamo e ci scambiamo impressioni sui nostri rispettivi affari. E io ti guardo, Ornella, mentre consoli Veronica. Sei sempre stata la sua spalla, però che bella spalla! Hai adescato Giorgi che era sessualmente ancora in fasce; dopo tre anni ti sei accorta che lui non reggeva il ritmo e gli hai fatto un marmocchietto. In fondo sei una ninfomane fedele ed hai anche un gran bel culo da far invidia alla Cassini. Il tuo è una portaerei!!! Ti pavoneggi saltellando da una profumeria all'altra e ti atteggi a moralista proprio tu che, senza scrupoli, hai trovato il pollo coi soldi dopo che ti sei fatta sbattere dai fighetti di Rimini e Riccione. Non sei bella ma sei bona, conta pure questo, ma la zucca è vuota e quindi fai pure la figura della moglie appagata e la spalla di mia moglie. Acchiappo l'ultimo LP di Mike Oldfield e lo faccio roteare a 33 giri. Veronica, con una mossa rapida, abbassa il volume stereofonico con l'alibi dell'orario. Certo mia moglie non manca mai di far notare la sua presenza e pure che è al 50% il capofamiglia; specialmente è in continua esibizione quando ci sono altri, per farmi volare basso, per umiliarmi, per rendermi pan per focaccia, ma stasera non gliela perdono. È una serata storica, è una crudeltà rovinarmela.

Barbara chiede la parola. Ha un libro aperto fra le mani, dice che ha trovato qualche massima per noi maschiacci. «L'uomo è la sola creatura che si rifiuta di essere ciò che è.» Il solito vecchio fatalista-pessimista di Camus. «Nelle donne la bellezza fa perdonare molti difetti, negli uomini raddoppia le cattive qualità.» Questa non mi piace proprio